

Un Logos fatto di carne

L'evangelista Giovanni soffre, pensa e scrive per la Chiesa

di **Giorgio Butterini** – cappuccino di Trento, biblista

Ecco l'Agnello di Dio

Erano in due, di nome Andrea e Giovanni, ed erano accorsi al fiume dove un certo Giovanni figlio di Zaccaria faceva immergere la gente nelle acque del Giordano. Tale gesto, prima sconosciuto, lo si chiamò immersione, in greco "battesimo". Erano molti quelli che accorrevano a Giovanni detto il battezzatore: si cercava una scossa a una società addormentata. Anche lui, Giovanni, assieme ad Andrea si era immerso nel fiume. Si trattava di un gesto pieno di significati: ricordava il popolo ebraico arrivato sul fiume Giordano in vista della terra promessa. Il ritorno sul Giordano era un richiamo a quei momenti splendidi, un momento forte, coinvolgente, non l'ultimo.

Erano le 4 del pomeriggio (nel testo greco, l'ora decima). Ricordava ancora bene quell'ora che gli avrebbe cambiato la vita. In quel momento passava un tale di cui il giorno prima aveva parlato Giovanni il battezzatore in modo assai misterioso dicendo: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!", e aveva aggiunto: "Egli è colui del quale ho detto: Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Parole che lui aveva ben impresse nella sua mente, anche se non riusciva a comprenderne del tutto il senso. Ed ecco che Giovanni il battezzatore il giorno seguente, fissando quel giovane, aveva ripetuto: "Ecco l'agnello di Dio!", facendo echeggiare nel loro animo l'emozione del giorno precedente. Allora Andrea e Giovanni seguirono quel Gesù. Questi, vedendoli, aveva chiesto: "Che cosa cercate?". Lo cercavano, perché, per loro che cercavano, poteva essere colui che li avrebbe illuminati, il loro maestro ed esclamarono: "Rabbi, dove dimori?"; il nuovo maestro rispose: "Venite e vedrete".

E così incominciarono a seguirlo (andarono) e divennero suoi discepoli (viderò). Ricordano che erano "circa le quattro del pomeriggio". Il fatto, ricordato con precisione, sta all'origine di una esperienza che ha riempito la vita. Dobbiamo portarci nei vangeli sinottici per ritrovare Giovanni e Andrea. Se in occasione del battesimo la conoscenza di Gesù era stata quasi di amicizia, ora diventa stabile, intima: "Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini". Sul Giordano erano stati loro due, Giovanni e Andrea, a cercare e a seguire Gesù, ora vengono invitati da Lui a seguirlo. Giovanni diventa discepolo di Gesù, prima perché lui stesso ha riconosciuto in Gesù il Rabbi, ora perché Gesù gli chiede di diventare discepolo.

Un cerchio ristretto di amici

Giovanni poi verrà a far parte del ristretto gruppo dei dodici. Poi dell'ancora più ristretto gruppo dei tre, assieme al fratello Giacomo e a Pietro. Assisterà così alla resurrezione della bimba di un capo della sinagoga, Giairo. Sarà testimone della trasfigurazione di Gesù. Seduto accanto a Gesù nell'ultima cena, posa il capo sul petto di Gesù. Sarà tra i tre invitati a fargli compagnia nell'ora del Getsemani. Poi troviamo Giovanni con Pietro nel palazzo di Anna e Caifa dove sono potuti entrare proprio grazie a Giovanni che "era conosciuto dal sommo sacerdote". Sul Calvario sarà l'unico apostolo presente ai piedi della croce. È lì con la madre di Gesù e riceve un'investitura straordinaria, quella di prendersi cura della madre del Maestro, anzi di sostituirlo come figlio. All'annuncio che la tomba dove Gesù era stato sepolto era stata trovata vuota dalle donne, Giovanni corre con Pietro. Narra il suo vangelo: "Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide i teli ancora là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e vide i teli e il sudario, che era stato sul suo capo, non là con i teli, ma in disparte, ripiegato in un luogo. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette."

Un messaggio profondo

La Chiesa ormai diffusa nella società greca e romana doveva confrontarsi con uomini e donne con un loro pensiero, con loro dei e con un loro culto. Il confronto è spesso aspro. Il messaggio del Maestro non può essere svalutato e disprezzato come ridicolo e incongruente. La chiesa elabora perciò il messaggio di Cristo cercando di comprenderne le profondità che non possono non andare d'accordo con il pensiero positivo e valido del tempo. Gli scritti diventano molti finché gli evangelisti raccolgono e compongono tenendo presente le necessità del tempo e delle comunità. L'ultimo vangelo ad essere redatto è proprio quello di Giovanni. È lui che redige questo vangelo? Probabilmente no, ma è in nome suo che viene composto un vangelo che porta il suo nome. È senz'altro la sua intelligenza e la sua sapienza a rileggere molti eventi dell'esperienza fatta con Gesù alla luce delle teorie dominanti. In quel tempo circola la filosofia del logos, ossia di una parola che è la parola stessa di Dio, un logos però sradicato dalla vita dell'uomo e solamente radicato nell'elaborazione della mente umana. Giovanni detta una lettera che parte dalla sua esperienza personale: "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ... e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita ... noi lo annunziamo anche a voi". Gesù è sì logos, parola, ma è una Parola che si è fatta ascoltare, toccare, vedere. Non immaginazione, ma realtà storica. Una realtà storica che era fin dall'inizio, era presso Dio, anzi era Dio. L'affermazione è all'inizio del vangelo di Giovanni: "In principio era il logos e il logos era presso Dio e il Logos era Dio... e il logos si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi".

Giovanni rivive così la sua esperienza storica come un incontro con Dio, un Dio che si manifesta nella carne, ma è spirito, è conoscenza, è comunicazione. Una esperienza che egli comunica tramite lo strumento della parola del vangelo, ma che altro non è che i tratti letterari di una Parola che è risuonata nella storia dell'uomo e che era un uomo vissuto in una regione precisa, in una data epoca, un uomo che lui, Giovanni, ha conosciuto, ha sentito parlare, perché gli ha detto: "Seguimi" e infine: "Figlio, ecco tua madre". E qui c'è una consegna ulteriore. Giovanni deve prendersi cura della Chiesa per la quale soffre, pensa e scrive. Scrive il suo Vangelo, scrive tre lettere, scrive un libro straordinario che è il libro dell'Apocalisse.